

nel *Politicus*, nelle *Leges* e nella sintesi cosmologica del *Ti-maeus*.

La testimonianza di Aezio (V.30.1; D. 442) riferisce concetti simili già in Alcmeone, che pure lascia indefinito il numero delle *dynameis*: sarà la medicina italica del V secolo, soprattutto con Ippone e Filistione, a subire l'influenza della *physiologia* d'Empedocle e quindi a ridurre la causa (*arché*) ad uno o due principi, come annota criticamente in modo diretto il *De prisca medicina*. E proprio al rapporto *techne-analisi* non predeterminata delle *dynameis* è dedicato il passaggio del *Phaedrus* sopra riportato. Ed è appunto nell'influenza e nella critica da e verso la *physiologia* italica e quella della Ionia, entrambe *schematiche*, che maturano sistemi più complessi, che sono da un lato la costruzione del pensiero di Platone, dall'altro lo sviluppo della medicina ippocratica, al cui confronto Vegetti rivolge un'analisi davvero apprezzabile per ricchezza di riferimenti storico-logici e per capacità di mettere in evidenza intersezioni, conflitti e rapporti tra due processi pressoché contemporanei, comunque interagenti e fondamento di una straordinaria evoluzione della speculazione filosofica e delle *technai* e, tra queste, soprattutto della medicina.

Luciana R. Angeletti

AA.VV., *Ancient Medicine in its Socio-Cultural Context*. Papers read at the Congress held at Leiden University 13-15 april 1992. Edited by Ph.J.van der Eijk, H.F.J. Horstmanshoff, P.H.Schrijvers, 2 vols., Rodopi, Amsterdam/Atlanta, GA 1995, pp. 637.

Una lunga serie di importantissimi contributi occupa i due volumi recentemente pubblicati da Rodopi, per la collana *The Wellcome Institute Series in the History of Medicine*, che già annovera titoli prestigiosi nel settore storico-medico.

Si tratta degli Atti di un convegno tenutosi alla Università di Leiden dal 13 al 15 aprile 1992, in cui vennero dibattuti alcuni aspetti della pratica medica nel corso del tempo, affrontati da un'ottica sociale, istituzionale e geografica, tenendo presenti le

influenze esercitate dalla religione ed i rapporti con le altre scienze.

I due volumi riflettono, infatti, questo approccio diversificato: nel primo, si trattano gli aspetti socio-istituzionali e geografici dell'esercizio dell'arte medica, unitamente all'indagine sulla componente femminile degli esercenti la medicina e all'approfondimento del tema relativo alla donna ed ai bambini come destinatari dell'esercizio medico ed ai problemi legati alla sessualità.

Nel secondo volume, si mettono a fuoco le modalità in cui la religione ha influenzato la medicina, evidenziando la diversità di atteggiamento verso la malattia e la pratica medica nelle varie culture del passato: l'aspetto più propriamente teorico è oggetto dell'ultima sezione, in cui si affrontano i rapporti tra medicina e filosofia e, in particolare, la varietà di forme linguistiche e testuali in cui le conoscenze mediche sono state mediate e comunicate.

Questa pubblicazione riflette, in realtà, l'aumento di interesse verso gli aspetti epistemologici della storia della medicina, che sono stati spesso trascurati, a favore di un approccio puntuale ed estremamente specialistico verso alcuni aspetti della medicina del passato, legati maggiormente alla riflessione sugli aspetti conoscitivi e terapeutici dell'atto medico, piuttosto che all'esame del rapporto medico-malattia e medico-paziente che, in questi ultimi anni, ha trovato maggiore spazio nel filone degli studi storico-medici, grazie all'apporto dei filosofi della scienza, che hanno contribuito a far emergere la storia della medicina dalla tipologia di ricerca erudita in cui spesso era caduta.

Gli Autori dei saggi raccolti in questi due volumi appartengono a settori di formazione culturale estremamente diversi e l'apporto dei loro contributi riesce a dare il quadro di un approccio integrato ed interdisciplinare ai problemi della salute e della malattia, che contribuiscono a far luce sul retroterra socio-culturale dell'esperienza legata al dolore ed alla malattia ed alle reazioni provocate: come sottolineano del resto i curatori dell'opera, l'atto medico è soltanto una di queste possibili reazioni.

Quale importanza veniva data negli scritti letterari, religiosi e filosofici a questa esperienza rappresenta uno degli altri aspetti:

l'approccio critico alle fonti costituisce uno dei tanti sistemi di avvicinamento al problema una delle chiavi di lettura fondamentali: la collaborazione tra filologici, storici, filosofi ed archeologi rappresenta, quindi, l'apporto vitale alla prosecuzione di questo tipo di ricerca pluridisciplinare.

I diversi problemi vengono affrontati in modo completo ed esauriente, con un'indagine altamente critica e scientificamente rigorosa, che costituisce il sostrato comune a tutti gli interventi: la capacità di ascolto e di confronto tra le varie esperienze ed impostazioni rappresenta il risultato più alto della pubblicazione ed un punto di partenza estremamente stimolante per la prosecuzione degli studi.

Donatella Lippi

PIGEAUD Jackie, *La follia nell'antichità classica. La mania e i suoi rimedi*. A cura di Antonietta d'Alessandro. Venezia, Marsilio Editore 1995, pp. 313.

ROSELLI Amneris (a cura di), *Ippocrate, La malattia sacra*. Venezia, Marsilio Editore 1996, pp. 110.

Il *De morbo sacro*, già secondo la testimonianza di Erotiano, appartiene al gruppo di scritti che l'antichità ha attribuito alla stretta cerchia di Ippocrate. Il testo è uno dei capisaldi della polemica nei confronti di tutte le pratiche non-razionali, la cui gestione ad opera di maghi ciarlatani ed incantatori rappresenta, per il medico ippocratico, un serio attacco alla credibilità di una *techne* totalmente basata sull'osservazione e sulla conseguente interpretazione dei *semeia* indicatori.

Malattia del cervello trasmessa *kata genos*, i cui effetti sono dovuti alla sovrabbondanza di flegma di cui è malfunzionante la purgazione, il *morbo sacro* è il male dei bambini in cui il sangue è rispettivamente poco o acquoso, incapace di contrastare gli effetti dell'umore freddo, specie in condizioni di mutamento climatico improvviso e sotto lo spirare di venti malevoli.

Sull'effettivo significato del termine sacro (*hiere*) l'agile introduzione di A. Roselli alla sua traduzione del testo greco è esau-

riente, seguendo il filo di quanto testimoniato dalle fonti (Areteo *Chr.* III, 4); sacro è il male di chi ha perpetrato offesa alla divinità lunare, sacro è quello che necessita dell'intervento del dio per essere guarito, sacro, infine, è ciò che è causato dal dio stesso (la malattia è guarita dallo stesso principio che la causa, dall'offerta alla divinità irata che ha scagliato le frecce del *loimos* sull'esercito greco, dall'*incubatio* nel tempio, dal principio dell'*omofagia*, sulla scia della concezione assolutamente arcaica della malattia che *assale l'uomo o convive con esso*).

Ma sacro è anche tutto ciò che nella sua grandezza sfugge al controllo dell'uomo, ed è questa la via che conduce ben oltre la giustificazione della pura epilessia, verso lo studio della mania da un lato - estrema permanente conseguenza di taluni attacchi - e verso una giustificazione morale della malattia dall'altro. Del *Male sacro* si occupa infatti anche lo splendido libro, ora tradotto in italiano, che Jackie Pigeaud ha dedicato alla storia della follia nell'antichità classica; epilessia e mania sono patologie causate, nella medicina ippocratica, da un unico principio, che è poi la modificazione delle quantità elementari all'interno dell'organismo, tanto assolutamente svincolata da referenze morali almeno quanto legata alle già citate risonanze dell'ambiente sulle singole costituzioni fisiche. Ed è proprio qui che la razionalità del medico ippocratico di fronte alle modificazioni prodotte dal flegma corruttore del sangue nelle vene assumerebbe il carattere di un estremo - in un certo qual modo, disperato - tentativo dell'uomo greco di salvare un dio il cui agire è divenuto, improvvisamente, ingiustificabile ed irrazionale, come dimostra la sconvolgente esperienza della tragedia in cui non esiste più norma né legge morale violata a giustificare una punizione che apparentemente colpisce senza senso alcuno. Insomma, per l'autore ippocratico il male mentale - l'alterazione dell'*ethos* che prende il nome di mania - altro non è se non un sintomo tra molti, con una causa da ricercarsi nel modificato equilibrio di flegma e bile.

Pigeaud stabilisce molto più avanti nel tempo (I a.C.-II d.C.) il confine entro il quale la creazione di una medicina per categorie crea il *concelto* autonomo di mania; ciò avverrà con Galeno, Celso e Celio, con quegli autori cioè che hanno, a fonda-